

# 1° GIUGNO 1799: IL GIORNO DEL SACCHEGGIO FRANCESE DI PERSICETO

Lo racconta Alberto Tampellini nel suo ultimo libro

Michele Simoni

**T**ra il 1796 ed il 1799 l'invasione francese dell'Italia condotta da un giovane generale dallo sfolgorante futuro, Napoleone Bonaparte, porta ad una netta e rivoluzionaria ridefinizione dell'intero panorama politico della penisola.

In Lombardia finisce la dominazione asburgica, che rimane sui soli territori dell'antica Repubblica di Venezia; la Savoia, Nizza e poi il Piemonte vengono annessi alla Francia; il Granducato toscano è occupato; a Napoli, con la cacciata dei sovrani, viene eretta la Repubblica napoletana; il Ducato d'Este viene soppresso. Inoltre a Roma succede l'inimmaginabile: i francesi espellono il papa promuovendo la costituzione di una locale Repubblica; con la momentanea fine del potere temporale papale scompaiono anche le legazioni pontificie di Bologna, di Ferrara e della Romagna.

In questi tre anni – non a caso ricordati come “triennio rivoluzionario” – vengo ribaltati equilibri politici e sociali che parevano intoccabili. Le idee della Rivoluzione francese, supportate dai cannoni e dalle baionette, vengono seminate sulla superficie – molto spesso arida ed impermeabile – dei territori italiani. Da una parte tale cambiamento viene supportato da “patrioti” (chiamati dagli avversari “giacobini”), dall'altra viene osteggiato da diverse fasce della popolazione che vedono nei francesi dei nuovi padroni senza Dio e portatori di nuovi obblighi vessatori come la coscrizione obbligatoria; in particolare sono alcune componenti più tradizionaliste della nobiltà e del clero assieme a gran parte delle masse contadine ad arroccarsi su questa seconda posizione.

È in questo contesto che si inserisce la violenta insurrezione antifrancesa che si tiene a Persiceto il 1° giugno 1799 e che viene capeggiata dal Marchese Luigi Davia. Questo interessante episodio, a cui aveva già accennato il

Forni nella sua “Storia di un comune rurale”, viene raccontato in maniera dettagliata da un manoscritto del 1899 da poco casualmente ritrovato: tale documento – emerso dal passato assieme ad altri inediti documenti d'archivio – reca la firma del persicetano Dante Ugolini ed è intitolato “Cent'anni fa a Persiceto”.

Attorno a questo interessante ritrovamento documentario prende vita “Nel fatal giorno del saccheggio. San

Giovanni in Persiceto. 1° giugno 1799”, l'ultimo libro dello storico persicetano Alberto Tampellini. Il volume racconta e contestualizza l'episodio rimarcandone il valore non esclusivamente locale. Con la solita e conosciuta meticolosità, l'autore costruisce una lineare quanto minuziosa trattazione storiografica, inserendo le vicende narrate dall'Ugolini nel contesto storico generale del “triennio rivoluzionario”.

Il volume, edito dalla casa editrice Marefosca come supplemento dell'omonima rivista (n. 2/2021) di Decima, propone l'edizione dell'intero manoscritto ottocentesco con fondamentali note a supporto e con una larga premessa contestualizzante. Prima di tutto viene dato spazio alla figura di Dante Ugolini (1849-1909) che – utilizzando le parole del compianto prof. Mario Gandini – «svolse molteplici at-

tività, di consigliere comunale e delegato scolastico, di causidico e giudice conciliatore; aveva combattuto con Garibaldi nel 1866 e fu per molti anni presidente della locale Società dei reduci delle patrie battaglie; per molti anni fu anche corrispondente de Il Resto del Carlino; era negoziante di mobili usati (come figurava all'anagrafe) e finì col trafficare anche carte d'archivio».

A seguire Tampellini contestualizza l'evento del saccheggio ricordando come, dal 30 dicembre 1796, con la costituzione della Repubblica Cisalpina, la Municipalità repubblicana di San Giovanni in Persiceto (all'epoca un borgo di poco più di duemila abitanti) venga inserita nel



neocostituito dipartimento dell'alta Padusa con capoluogo Cento. Sempre attraverso il puntuale utilizzo di fonti dell'epoca, si evidenzia come la nuova formazione statale sia di fatto sottoposta a un regime di occupazione militare con requisizioni continue, imposizioni elevatissime di contributi e razzie di opere d'arte; inoltre si chiarisce come, non essendo ancora avvenuta una vera redistribuzione delle ricchezze, il potere locale resti nelle mani dello stesso e ristretto gruppo sociale che già comandava sotto i vecchi regimi.

In questo contesto la maggioranza della popolazione, in particolare nelle campagne, inizia ben presto ad accumulare un forte risentimento verso le ruberie dei "liberatori" francesi, le eccessive contribuzioni previste e anche per l'impopolare soppressione di ordini e confraternite religiose. Tale scontentezza raggiunge il picco con l'istituzione della coscrizione obbligatoria il 30 novembre 1798: cosa invisa soprattutto ai contadini, notoriamente e ragionevolmente poco propensi a lasciare i propri campi per mettersi in armi.

Tampellini ci accompagna sul crinale della storia con la sicurezza di una guida esperta: nel suo saggio introduttivo all'edizione del manoscritto viviamo un progressivo avvicinamento alla fatidica data del saccheggio francese di Persiceto rivivendo i mesi precedenti all'avvenimento attraverso coinvolgenti tappe d'avvicinamento ricche di fonti d'archivio e cronachistiche, di racconti giornalistici e storiografici.

La narrazione storica fa emergere chiaramente il malessere serpeggiante in varie zone della penisola per le condizioni di miseria in cui la popolazione va sempre più precipitando. In poco tempo nelle masse contadine sale lo scontento per le speranze deluse a seguito della mancanza di una riforma agraria, di miglioramenti nelle condizioni di lavoro a cui si aggiunge un sensibile peggioramento della vita quotidiana dovuto alla carestia, al carovita, all'inflazione e alla violenza impunita.

Vengono quindi nitidamente illustrate le cause che spingono una parte della popolazione persicetana, sotto il comando del Marchese Luigi Davia, ad insorgere in maniera velleitaria ma molto decisa contro il governo filo-francese. Tale volontà di opposizione, rinvigorita anche e soprattutto da una nuova presenza delle truppe austro-

russe che preparano la riconquista dei territori precedentemente occupati. Spesso la direzione delle bande anti-francesi è supportata dai comandi austro-russi e viene per lo più affidata a ricchi possidenti locali, proprio come nel caso del Marchese Davia a Persiceto. Nelle settimane precedenti l'episodio del 1° giugno 1799, truppe austriache assieme ad insorgenti locali si presentano nelle campagne persicetane, l'8 maggio soldati ungheresi e croati – sotto il

comando asburgico – occupano per poche ore il nostro paese e assediano Castelfranco Emilia. Tra maggio e giugno in tutto il territorio emiliano-romagnolo si succedono scontri che vedono sempre più spesso trionfare gli antifrancesi: Ferrara, Imola, Faenza, Forlì e Rimini, nel giro di qualche settimana, cadono, una dopo l'altra, sotto il controllo delle truppe restauratrici.

L'episodio dell'occupazione di Persiceto da parte del Marchese Davia e dei suoi "insurgent" (così vennero chiamati) e del

conseguente assedio e saccheggio del nostro paese da parte dei francesi è quindi esemplare di questo momento storico e della vita confusa di quei mesi. La presa di Persiceto da parte degli insorgenti viene descritta coloratamente dall'Ugolini, con un ritmo narrativo e con la passione e l'orgoglio tutti risorgimentali dell'appartenenza alla propria piccola (il borgo) e grande patria (l'Italia). Leggendo direttamente il testo del manoscritto i lettori potranno rivivere quelle ore drammatiche e sanguinose, conoscere la personalità eccentrica quanto fiera del Marchese Davia, immedesimarsi nell'entusiasmo e nelle paure dei propri avi che quel giorno combatterono dalla "parte sbagliata". Come sottolinea in chiusura l'autore «le sventure che hanno colpito San Giovanni ... potrebbero a buon diritto divenire paradigma della situazione generale dell'Italia di quei tempi ... Indagando sulle tristi vicende persicetane dell'ultimo anno del Triennio Giacobino si apre perciò metaforicamente una finestra sulla storia della nostra Penisola in quel periodo travagliata dalla sua evoluzione politica». Anche in questa occasione, come in altre numerose pubblicazioni degli anni scorsi, Tampellini apre la via verso una parte poco conosciuta del nostro passato, guidandoci con la bussola delle fonti e con la tecnica appassionata della migliore storiografia e battendo per primo un nuovo sentiero locale della memoria collettiva.



Immagine tratta dal libro di Tampellini, p. 235